

## PinC: perché una nuova rivista?

Il Tecnico della Prevenzione (TPALL) è diventato maggiorenne (è infatti di poco più di 18 anni fa il decreto istitutivo della professione) e si dota delle responsabilità scientifiche degli adulti per vivere nel mondo dei professionisti con i quali condivide il campo di intervento, gli strumenti e i metodi d'azione.

È una professione nuova e giovane, seppur con origini lontane, che ha visto il suo primo atto costitutivo nel 1997 (D.M. 58/97) e sta vivendo la fase di costruzione del proprio sapere con le sue specificità.

Sono diverse le professioni che si occupano di prevenzione, tutte specializzate a *guardare dritto davanti a sé un loro proprio oggetto di indagine* (ad esempio l'ingegnere esamina il ponteggio e l'impianto di aspirazione per coglierne i limiti da correggere, o il chimico studia perché la sostanza non superi il limite raccomandato). Il Tecnico della Prevenzione, al contrario, entra in un cantiere, in un'officina, in un laboratorio di produzione alimenti, in un allevamento e nell'ambiente che osserva deve essere in grado di scrutinare tutto ciò che non funziona per la prevenzione, senza limitarsi su un singolo aspetto. Deve osservare tutto, filtrare, allertarsi, essere sentinella dei rischi dell'ambiente, delle macchine, delle sostanze, dei comportamenti delle persone.

Questa sua ampiezza di indagine esige dal tecnico una forte identificazione nella propria missione di tutela e promozione della salute, una visione olistica della realtà che si indaga, e un metodo di lavoro con adeguati strumenti che aiutino a selezionare i rischi importanti.

Ma non basta. Diversamente dagli "specialisti", il Tecnico della Prevenzione deve essere capace di costruire relazioni per realizzare *empowerment* nel suo pubblico. Un po' come il medico di famiglia aiuta il paziente a interpretare e applicare i risultati di un referto specialistico, così il Tecnico della Prevenzione accompagna l'operante del laboratorio di produzione alimenti, il

sindacalista, il responsabile della sicurezza, il cittadino a comprendere il modo più sicuro e salutare per conciliare le proprie esigenze produttive, di vita e di organizzazione con il sistema di tutela.

C'è perciò bisogno di un Tecnico della Prevenzione per inserire la prevenzione nell'agenda di questi interlocutori, facendo "parlare" i dati delle indagini, del laboratorio, della salute, per narrare le possibili ricadute sulla salute e le opzioni per la gestione corretta del rischio. Il Tecnico della Prevenzione può davvero essere tra i professionisti che producono *empowerment* nei destinatari della loro azione.

Naturalmente la specificità più tradizionale e quasi fondante della professione è la vigilanza e il controllo. Il nuovo professionista deve però sapere utilizzare metodi e strumenti di vigilanza che siano radicati sulle considerazioni etiche del suo agire e della sua missione. Nessun TPALL si dovrebbe svegliare la mattina per registrare violazioni alla norma, ma per individuare rischi e risorse per la salute ed applicare la legge per aiutare una corretta regolazione di sistemi complessi come i sistemi produttivi o territoriali in cui ogni attore giocando il suo ruolo dovrebbe convergere verso obiettivi comuni di benessere e salute. Del resto la vigilanza è anche l'elemento che invecchia più facilmente – le leggi cambiano – e che bisogna conoscere e dominare bene. Nonostante le norme legislative non lascino molto spazio alla discrezionalità individuale, è richiesta una notevole capacità di aggiornamento personale e di interpretazione in loco.

Per interpretare in modo adeguato questo complesso ruolo di controllo del territorio per la prevenzione, il Tecnico della Prevenzione ha dunque bisogno di trasformare le ampie conoscenze e competenze acquisite nel curriculum formativo in griglie di osservazione della realtà capaci di identificare i rischi e le soluzioni, di amministrare i suoi poteri di vigilanza con avvedutezza e prudenza, e di coinvolgere il suo pubblico con adeguate tecniche di comunicazione e relazione.

Per coltivare, far crescere e far diventare quella del TPALL una vera professione c'è bisogno che su queste specificità professionali si costruisca

un nuovo Sapere. Oggi si può dire che questo sapere non esiste ancora, e che quello esistente manca ancora di una organizzazione, perché si limita a spigolare dai tanti saperi specialistici e non coglie ancora le sue peculiarità. Seppure quella del Tecnico della Prevenzione sia considerata una professione sanitaria come quella delle professioni infermieristiche, il suo sapere ha ancora bisogno di colmare notevoli lacune prima di chiamarsi tale: gli infermieri hanno acquisito da tempo la capacità di accumulare conoscenze scientifiche sul fondamento degli atti di loro competenza, hanno imparato a regolare il funzionamento con linee guida, hanno elaborato strumenti di valutazione dei propri risultati, in poche parole hanno costruito un loro sapere che fonda la professione su una *evidence based practice*.

Diventare consapevoli di questa lacuna e cominciare a colmarla per il Tecnico della Prevenzione significa due impegni:

Investire nella ricerca studiando soprattutto l'accuratezza e la riproducibilità delle griglie di indagine e l'efficacia degli strumenti e delle soluzioni che si usano nel controllo del territorio, nella vigilanza e nella promozione della sicurezza e della salute in *evidence based practice*.

Incominciare a far circolare queste nuove conoscenze, sottomettendole alla discussione di tutti i colleghi perché incominci a crescere una comunità di pratica che sia critica.

A questi due ambiziosi scopi intende dare un modesto contributo "Prevenzione in Corso" – Giornale di metodi e pratiche per le tecniche della prevenzione: stimolare un'attività originale di ricerca del Tecnico della Prevenzione, che inizi a costruire e a far conoscere e criticare le basi scientifiche della sua pratica. In questo modo questi professionisti cominceranno a uscire dai propri confini, costruendo reciproca conoscenza e collaborazione e confrontandosi anche con altri attori/interpreti delle professioni sanitarie e della prevenzione.

Il primo numero di PinC riporta proprio esempi originali di ricerca sugli strumenti e i campi specifici delle tecniche della prevenzione come la

validazione delle check-list o l'indagine su nuovi problemi e rischi poco esplorati da altri. Ma nello stesso numero si dà conto dell'importanza dei compiti di comunicazione e formazione attraverso la tecnica delle storie in un racconto di una intossicazione da funghi: comunicare la salute attraverso la narrazione attiva un processo di identificazione, aiuta il destinatario a contestualizzare il tema presentato e a determinare le cause e le conseguenze di un comportamento. In più la rubrica sulla normativa evidenzia le novità sulle norme e sulla giurisprudenza per favorire un approfondimento e un dibattito che servano a svolgere meglio la funzione di vigilanza e/o controllo.

La rivista sarà dunque strutturata sistematicamente in quattro sezioni:

1. *Articoli originali*
2. *Formazione*
3. *Pratiche*
4. *Rubriche:*
  - Il Professionista "Tecnico della Prevenzione"
  - Norme e giurisprudenza
  - Narrazioni in prevenzione
  - Utilità per la professione

Gli articoli pubblicati nella sezione Articoli e Formazione saranno sottoposti al processo di *peer review*, monitorabile grazie alla piattaforma elettronica dell'Università di Torino.

La rivista avrà una cadenza semestrale, sarà pubblicata unicamente on-line e potrà essere consultata gratuitamente.

Questo primo numero riporta alcuni dei lavori di ricerca degli studenti del CdL TPALL dell'Università di Torino, ma la rivista nasce per essere aperta al contributo di molti, proprio per aiutare il confronto, la circolazione delle idee e quindi: studenti, professionisti, studiosi attendiamo i vostri lavori.

Un benvenuto ai tecnici della prevenzione che vorranno diventare lettori e protagonisti della rivista.

Giuseppe Costa

Enrico Pira

Le **RUBRICHE** della rivista **PINC** trattano tematiche originali e, pur non essendo sottoposte ai processi di revisioni degli Articoli, rappresentano materiale di supporto e approfondimento utile ai Professionisti della Prevenzione. Si riportano di seguito gli argomenti che PINC intende inserire in ogni singola rubrica.

### **Narrazioni in prevenzione**

L'interesse per lo storytelling si inserisce in quel processo di graduale cambiamento delle modalità di comunicare la promozione della salute e la prevenzione che sta portando Enti ed Organizzazioni a una logica che passa dal "comunicare a" al "comunicare con", ovvero verso una comunicazione di tipo bidirezionale e relazionale.

L'avvento del web 2.0 e delle sue applicazioni, hanno contribuito a questa evoluzione, anche nell'ambito della salute pubblica.

Nonostante il racconto sia una delle più antiche forme di comunicazione, è solo in tempi recenti che è stato rivisto come strategia di comunicazione efficace e coinvolgente.

Anche il mondo della sanità non è rimasto escluso da questo processo, riconoscendo l'importanza delle "storie" e la loro applicabilità in diversi contesti: dal counseling, alla medicina narrativa; dalle campagne pubbliche, agli interventi di prevenzione e promozione della salute.

Comunicare la salute attraverso lo schema della narrazione, attiva un processo di identificazione, aiuta il destinatario a contestualizzare il tema presentato e a determinare le cause e le conseguenze di un comportamento.

Lo storytelling, anche sui temi della prevenzione, è un valido esempio di comunicazione che si avvicina al destinatario, coinvolgendolo emotivamente e rendendolo protagonista delle proprie scelte. "Raccontare", in sintesi, rientra in quel processo "Ti informo" – "Ti rendo partecipe" – "Ti sostengo nel cambiamento", che è alla base di qualsiasi iniziativa che riguardi la promozione della salute delle persone e delle comunità.

### **Norme e giurisprudenza**

Quando si parla di prevenzione in ambito alimentare, ambientale o di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro non si può non fare riferimento all'enorme mole di materiale legislativo prodotto su tali tematiche. Parallelamente alla produzione legislativa, composta da leggi, decreti, accordi, e provvedimenti vari, si è sviluppata una intensa attività giurisprudenziale che, occupandosi di casi specifici, fornisce preziosi insegnamenti con l'obiettivo di ottenere da un lato l'esatta osservanza della normativa e dall'altro l'interpretazione più uniforme possibile.

Con questa rubrica intendiamo fornire il nostro contributo in relazione alle novelle legislative più interessanti che riguardano gli aspetti prima citati unitamente alla eventuale prassi amministrativa generata dai vari soggetti pubblici coinvolti. Verrà inoltre descritta e commentata la giurisprudenza civile, penale e amministrativa ritenuta interessante per il tecnico della prevenzione ed utile per ricostruire l'argomento utilizzato dai giudici.

### **Il Professionista TPALL**

Quella del Tecnico della Prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro è una professione relativamente giovane che nasce come naturale evoluzione di precedenti mestieri o professioni a cui venivano di volta in volta attribuiti compiti attraverso normative in campi disciplinari differenti.

È solo con il decreto 58/97 che il TPALL è definito come professionista al quale vengono riconosciuti e richiesti autonomia, responsabilità, obblighi etici e deontologici nell'adempimento del suo ruolo professionale. Ma la professione si costruisce anche attraverso l'identificazione di una disciplina di riferimento e la ricerca scientifica originale in questo campo. Una professione è inoltre tale quando è capace di contribuire alla formazione dei nuovi professionisti.

La necessità di definire i campi della ricerca, di approfondire nuove metodologie delle tecniche della prevenzione, di raccomandare prassi professionali ispirate ai principi della evidence based prevention ci hanno spinto a creare questa rubrica in cui tutti i professionisti possono proporre loro esperienze innovative o individuare campi a cui indirizzare la ricerca.